

Simone Collini

**ROMA** Sono passati già diversi giorni da quando Fausto Bertinotti, ignaro del fatto che stesse parlando davanti a un microfono acceso, disse a Piero Fassino dopo l'incontro con il governo a Palazzo Chigi: «Piero, il momento è terribile, però una discussione sulle regionali bisognerà farla». La discussione da tempo va avanti tra telefonate e incontri più o meno ristretti e più o meno ufficiali. La scorsa settimana si sono seduti attorno a un tavolo per avviare la pratica delle candidature per le regionali tutti i responsabili degli enti locali dei partiti dell'Ulivo e di Rifondazione comunista. Un primo giro di orizzonte che servirà da base per un vertice di tutti i segretari dell'opposizione che dovrebbe svolgersi il 4 ottobre alla presenza anche di Romano Prodi. L'obiettivo è quello di definire la lista delle candidature al massimo entro la fine del mese prossimo, e il lavoro da fare è ancora molto. Il centrosinistra ha finora trovato l'accordo soltanto sulla candidatura di Claudio Burlando, ma quello della Liguria è un caso isolato. Per il resto, i giochi sono ancora in gran parte aperti, anche

**L'alternativa Ds-Margherita riguarda anche la Calabria (Minniti, Ds, o Agazio Loiero, Margherita)** ”

# Regionali, partita aperta tra Ds e Margherita

Trattative per la scelta dei candidati. In Campania, se Bassolino non si ricandida, pronta la carta Mancino



Il senatore Nicola Mancino, il sindaco di Napoli Jervolino e il presidente della regione Campania Antonio Bassolino. Foto di Fusco/Ansa

se nomi, seppure in maniera ufficiosa, cominciano a circolare.

Il criterio deciso all'incontro dei responsabili locali, che torneranno a vedersi la prossima settimana, è quello di riconfermare i presidenti uscenti: Vasco Errani in Emilia Romagna, Claudio Martini in Toscana, Maria Rita Lorenzetti in Umbria. Dovrebbe essere confermata anche la candidatura di Antonio Bassolino, anche se da più parti si ritiene che il presidente della Campania preferisca lasciarsi le mani libere per poter far parte della squadra di Prodi in ca-

Fissata al 4 ottobre la riunione in cui il centrosinistra definirà meglio le candidature per le amministrative del prossimo anno



L'intenzione è di riconfermare quelli che governano, da Errani alla Lorenzetti da Martini allo stesso Governatore della Campania. Nel Lazio favorita Melandri

## LE ELEZIONI del 2005



### Tg1

La giornata irachena, che è da segnare sul calendario, passa sul Tg1 come normale amministrazione. L'errore è proprio all'inizio, quando David Sassòli, passando la parola a Enzo Nucci, sbaglia il tiro: «Per la liberazione dei 18 militari iracheni si sono mossi alcuni gruppi integralisti, è così?». Sì, risponde il povero Nucci, per aggiungere subito dopo che no, non è così, il mediatore decisivo è uno e uno solo: Moqtad Al Sadr. Con questa falsa partenza, tutto il resto cade male. Grande spazio alla manifestazione per le scuole, con Ciampi, balletti e discorsi. Il tono generale è pessimo, sembra di rivedere adunate di «giovani italiane» ammantate di retorica. La ministra Moratti scopre che la scuola deve insegnare amore e tolleranza, quasi che - prima di lei - la scuola fosse fabbrica di odio e intolleranza. Ma la migliore è di Claudio Pagliara, a Gerusalemme con Casini «pellegrino in Terra Santa». Esagerato.

### Tg2

Cambio di programma del Tg2, che relega la «copertina» (elucubrations sull'universo di Alberto Bevilacqua) in coda. Così scendono le braccia perché, nell'attesa di Bevilacqua, rivediamo Nucci, che ripete le stesse cose, Corradino Mineo senza novità, Ciampi e gli scolari e due pastoni politici (uno per Prodi e l'altro per i berluscones) che passano senza lasciare traccia. Unica perla del Tg2, la Moratti, che al Vittoriano domina la cerimonia nazional-popolare dove - per bacco che brivido - il piatto forte è Fabrizio Frizzi che presenta Marcello Lipi. Forza Italia.

### Tg3

Con Giovanna Botteri al timone, validamente sostenuta dalle corrispondenze di Enzo Nucci, il livello delle notizie dall'Iraq cresce di tono. Si «sente» che Giovanna ha lavorato lì e conosce uomini e cose. D'altra parte, la giornata di ieri ha segnato una svolta: due esponenti del consiglio degli Ulema sono stati assassinati e tira aria di imminente guerra civile, guerra di religione, la peggiore. E le novità - come racconta molto bene Corradino Mineo - sono state subito percepite da John Kerry che attacca frontalmente Bush: ci ha cacciato in un guaio gigantesco, l'America è odiata, se vinco le elezioni riporto i marines a casa. Una linea «zapatero» made in Usa. Più avanti nel Tg, Terzulli spiega che tutti sono contro il federalismo Berlusconi-Bossi: Confindustria, sindacati e governatori delle Regioni.

interessato: bisogna mantenere l'impegno preso con gli elettori nel 2003, non li si può far tornare alle urne dopo appena due anni. Un pensiero è stato fatto, vista la quantità di voti incassati a giugno alle europee, anche sul diessino Nicola Zingaretti, che però è intenzionato a non lasciare per i prossimi cinque anni il ruolo di capogruppo della delegazione italiana del Pse a Strasburgo.

È un reticolo di interessi ed equilibri a pesare anche nelle decisioni che riguardano l'Abruzzo, dove i giochi sono del tutto aperti

dopo che è tramontata, per scelta del diretto interessato, la candidatura del diellino Franco Marini e le Marche, dove l'uscente Vito D'Ambrosio (Ds) sarebbe tentato di non ripresentarsi dopo dieci anni di presidenza. Dovesse tirarsi indietro, la scelta potrebbe cadere su Gian Mario Spacca, della Margherita, o sull'ex sindaco di Pesaro, il diessino Oriano Giovannelli. Anche il governatore della Basilicata, il diessino Filippo Bubbico, dopo cinque anni di vicepresidenza e altrettanti di presidenza potrebbe chiedere un avvicendamento.

L'alternativa Ds-Margherita riguarda anche la Calabria (Marco Minniti, Ds, o Agazio Loiero, Margherita), dove è stato creato un apposito tavolo di coordinamento di Uniti nell'Ulivo, e il Piemonte (il segretario regionale della Quercia Pietro Marcenaro o il deputato diellino Gianfranco Morgando). Nomi circolano in abbondanza per la Puglia (al momento siamo a quota sette) ma sono ipotesi ancora tutte da verificare: si va dal deputato diessino Nicola Rossi all'assessore all'Economia di Bari Francesco Boccia al neopresidente della provincia di Bari Vincenzo DiVella. Ancora totalmente in alto mare, invece, la scelta dei candidati che dovranno conquistare la poltrona di Roberto Formigoni in Lombardia e di Giancarlo Galan in Veneto.

**Il centrosinistra ha finora trovato l'accordo soltanto sulla candidatura di Claudio Burlando in Liguria** ”

# Melandri: "l'Unità" ha per noi un ruolo strategico

Dibattito con Furio Colombo alla Festa ds di Milano. Il direttore: nessuna collaborazione con mistificatori e falsari

**MILANO** L'informazione drogata dagli intrecci di proprietà, dai conflitti di interessi, dal controllo esercitato dai poteri di turno preoccupa molto il popolo della sinistra italiana e i militanti dei Ds in particolare. Per questo, domenica sera alla Festa dell'Unità di Milano, a centinaia e fino a tarda ora hanno affollato la sala che ospitava il dibattito su "l'informazione libera" e "la sfida de l'Unità" con Giovanna Melandri e Furio Colombo, ai quali hanno anche posto una raffica di quesiti, di sfoghi, di inviti a resistere alla tentazione di qualsiasi compromesso con i fautori di una democrazia dimezzata.

Il direttore dell'Unità illustra con molti esempi tratti dall'attualità internazionale, e statunitense in particolare, quali siano gli effetti perversi del «concatenarsi di interessi degli azioni-

sti e degli assetti proprietari» sui mezzi di informazione. «La guerra del Vietnam, di fatto, finì perché dopo l'offensiva del Tet i giornalisti americani hanno iniziato a raccontare quello che vedevano con i loro occhi e hanno smesso di chiedere le notizie alle fonti ufficiali - ricorda Colombo -

**La guerra del Vietnam finì perché c'era una stampa libera che scardinò le verità ufficiali del governo Usa** ”

La guerra del Vietnam finì perché c'era una stampa libera che scardinò le verità ufficiali del governo Usa

e di fronte a due verità diverse fra loro, quella della stampa e quella del governo, l'opinione pubblica americana scelse a quale credere. Ma quella - conclude Colombo - è stata l'ultima grande vittoria dell'informazione libera». La guerra di oggi, infatti, si consuma senza più giornalisti testimoni e lo stesso tende sempre più a riprodursi anche nei modelli informativi che riguardano la vita politica di un paese. Se è vero che ancora oggi molti americani, forse la maggioranza, sono pronti a sostenere la conferma di Bush per il semplice fatto che negli Usa non è stato permesso di focalizzare l'attenzione sulla guerra in Iraq, spiega Colombo, «perché per esempio hanno impedito che venissero filmate mille bare che rientravano e mille funerali di soldati morti in questa guerra, con le televisioni che hanno accettato que-

sto embargo, perché tra i media c'è questa pericolosa inclinazione a essere disciplinati».

Ma nonostante tutto, tiene ad aggiungere il direttore de l'Unità, «ancora a oggi negli Stati Uniti nessuno accetterebbe di andare a un talk show come Porta a Porta, perché lì viene addirittura impedito il dibattito con il presidente del consiglio, ci pensa direttamente il giornalista a riferire il pensiero di Silvio Berlusconi». La mancanza di notizie «vere», in Italia come negli Usa, genera assuefazione, le persone, cioè, «sono portate a credere veramente che la realtà della vita del paese sia veramente quello che ci fanno vedere. Ecco perché - dice ancora Colombo, raccogliendo un applauso - diciamo che non bisogna avere nessuna collaborazione con i responsabili di questa situazione».

Giovanna Melandri, che parla apertamente di «regime», ricorda l'esistenza di «un monopolio nella raccolta pubblicitaria» e anche che il conflitto di interessi di Silvio Berlusconi si è accentuato dopo il varo della legge Gasparri. Quindi aggiunge, tra gli applausi: «Temo che vi sia un rapporto stretto tra l'inclinazione dei media a essere disciplinati, a raccontare una sola verità, e una certa inclinazione delle opposizioni politiche a essere meno combinate nell'esigere la verità».

L'onorevole Ds, componente della commissione di vigilanza Rai, cita l'esempio del cosiddetto «Niger gate», cioè la squallida vicenda delle false prove dell'esistenza di armi chimiche in Iraq confezionate goffamente dai servizi segreti italiani: «Eppure non solo non c'è stata sufficiente informazione su questa operazione che ci ha

fatti apparire nel mondo come un paese di spioni bugiardi, ma addirittura neanche un'inchiesta parlamentare».

Quindi Giovanna Melandri parla della Rai: «Altro che privatizzazione, dobbiamo difendere il servizio pubblico, dobbiamo liberarlo dai partiti, anche da noi». E poi la parlamentare

**La guerra di oggi si consuma senza più giornalisti testimoni. Così anche nel racconto della vita politica** ”

La guerra di oggi si consuma senza più giornalisti testimoni. Così anche nel racconto della vita politica

diessina chiama in causa l'Unità che, a suo giudizio, «in questi anni ha avuto un ruolo strategico, decisivo nell'aiutare più volte il centrosinistra a scegliere la linea giusta», come per esempio di fronte alla posizione da assumere rispetto alla missione italiana in Iraq. Ma è Furio Colombo a evidenziare che, comunque, dirigere un partito, fare politica, è più difficile, complicato e laborioso che fare un giornale, specialmente quando l'avversario politico ha tante facce come il centrodestra italiano. Ma non per questo - aggiunge subito dopo - noi dell'Unità dobbiamo rinunciare alla nostra maggiore agilità. E quando i politici del centrosinistra si arrabbiano con noi a noi dispiace davvero, perché tutto il nostro sforzo ha l'obiettivo di portare consenso a loro».

gp.r.

Non che l'idea di dare un portavoce a Forza Italia, per quanto non nuovissima, fosse malvagia. Tutt'altro. Non lo era nemmeno la scelta di Elisabetta Gardini: al confronto delle consuete facce patibolari che circolano da quelle parti, era un bel progresso. Un conto è affidare le solite balle spaziali a un Bondi, a uno Schifani, a un Vito, a un Cicchitto, che non riuscirebbero a render credibile neppure il Vangelo; un altro è indorare la pillola con i lineamenti di una graziosa ancorché tetra signora. Il problema è che la signora in questione ha cominciato a portare la voce prim'ancora di esser nominata. E, soprattutto, prim'ancora che qualcuno le affidasse qualche voce da portare. Così, in mancanza di meglio, ha portato la sua, che poi è la voce dell'innocenza, la stessa del bambino che urla solitario: «Il re è nudo!».

Così, prima che riaprisse bocca, l'hanno subito tagliata.

E accaduto questo: chiacchierando con il sottosegretario Aldo Brancher in un ristorante a due passi da Montecitorio, Mortisia Gardini ha anti-

patato le linee guida di quello che credeva il suo nuovo incarico. Senz'accorgersi che a poca distanza il «nemico» (qualche giornalista dalle orecchie aguzze) ascoltava. Cogliamo fior da fiore: «Qui portavano la voce dei dirigenti, io porterò la voce popolare, parleremo al cuore della gente, ci faremo capire». E giù botte al partito di cui doveva portare la voce: «Mi sono presentata alle europee in Veneto, ma il partito non mi ha aiutata... Ho dovuto rinunciare a un assessore per far posto a un disoccupato raccomandato da Carolo (coordinatore forzista del Veneto, ndr)... In Ft ci sono troppi giovani che non fanno nulla dal mattino alla sera... L'anima socialista ha troppo peso e potere».

Idea geniale, quella di attaccare i socialisti in un partito fondato e guidato da un signore che pagava estero su estero Craxi il quale gli faceva da testimone di nozze e altri servizietti. Poi la comica finale. «Pensate - rivela la portavoce in pectore - che la sorella di Tremonti mi ha raccontato che il fratello si è comprato una macchinetta met-



## C'È SUPPOSTA PER TE

ti-supposte. Certo, dico io, con una sorella così c'è da stare attenti, visto che racconta tutto in giro». In Forza Italia si son detti che bisogna stare attenti anche con una portavoce così. Infatti la sua nomina è stata immediatamente congelata. Non tanto per Tremonti, che ormai è un lontano ricordo. Ma perché in quel partito, per paradosso che possa sembrare, il portavoce ideale è quello che tace. Se si mette a spifferare tutto quel che si dice nelle segrete stanze, viene giù tutto. Immagi-

niamo una riunione riservata sulla giustizia: alla fine la Gardini esce e racconta ai giornalisti quel che si è detto. Che, a lume di naso, è molto peggio di quel che Berlusconi e i suoi giannizzeri dicono in pubblico, cioè che i giudici sono matti, antropologicamente diversi dalla razza umana, terroristi, golpisti, associati per delinquere, comunisti, peggio dei fascisti, come la banda della Ugo Bianca e che bisognerebbe arrestarli. Poi c'è la riunione sulla lotta alla mafia: esce Lunardi e dice

che «con la mafia bisogna convivere». Il che significa che, in camera caritatis, s'è detto di peggio (anche se è difficile immaginare cosa). Segue il vertice antiterrorismo: esce Scajola e osserva che Marco Biagi era un «rompicoglioni». Chissà che aveva detto fra le quattro mura.

Figura ardua, quella del portavoce forzista, al limite della temerarietà. Quando lo era Antonio Tajani, si fece beccare a lingua in bocca con Buttiglione da Striscia la notizia in un leggendario fuorionda. Poi arrivò Ferrara, e dopo le prime esternazioni il Cavaliere osservò: «Più che di un portavoce, avrei bisogno di un portasilenzio». Allora toccò a Jas Gawronsky, che non portò granché bene: mentre s'insediava, partiva il primo invito a comparire per Berlusconi. Infine, dopo anni di vacato, fu la volta di James Bondi, che si fece subito valere insultando i martiri di Marzabotto. Lo promossero coordinatore nazionale su due piedi, per meriti acquisiti sul campo. Ivi compresi i 4 milioni di voti persi dal partito in 24 ore. Ora il Pallone Gonfiato ha scoperto in tarda età

l'universo femminile, e in un colpo solo ha candidato la Fallaci al Senato a vita (e perché non al Nobel per la pace?) e la Gardini a portavoce forzista: «Per parlare - ha spiegato - di più e meglio al Paese, per parlare di politica in un modo nuovo, con concretezza e realismo. Perché le donne sono capaci di comunicare con più sentimento le cose concrete», e poi Elisabetta «ha un background solido, molto superiore a gente come Lilli Gruber». Ecco: Mortisia l'ha preso subito in parola. Con quale realistica concretezza e con quanto sentimento ha comunicato la storia della macchina sparsaposte del povero Tremonti? Bisognava sentirli, lei e il suo solido background, descrivere quel prodigio della tecnologia medica destinato a rivoluzionare la vita dell'umanità. Ora tutti gli italiani si domandano come sia fatto e come funzioni: un cannone? Una balestra? Una fionda? Un arco con faretra? Un minibiombardiere intelligente? E dire che Tremonti l'ha sperimentato per tre anni su milioni di lavoratori e pensionati, e nessuno se n'è accorto. Dunque, funziona.